Data 03-2019

Pagina 9/11 Foglio 1/3

PROBLEMI PEDAGOGICI E DIDATTICI

La pedagogia tra educazione e formazione. Dibattito

Franco Cambi

«Educazione» e «formazione» sono concetti tra loro sinonimi, analoghi, opposti, o interdipendenti? Servono per distinguere due realtà pedagogicamente differenti, oppure sono solamente il frutto di un dispositivo linguistico mutevole a seconda dei contesti? Primo contributo con cui si apre un dibattito che si proseguirà nei prossimi numeri.

1 volume curato da Giuseppe Bertagna e che ha visto recentemente la luce (Educazione e Formazione. Sinonimie, analogie, differenze, Edizioni Studium, 2018, pp. 352) ci regala una riflessione fondativa sulla pedagogia oggi che vuole illuminarne un'immagine critica, problematica e complessa. Attraverso un lavoro svolto con vari colleghi e riletto strutturalmente da Bertagna alla luce delle linee diverse ma convergenti lì raccolte, che poi il pedagogista bergamasco affronta ex professo nell'introduzione. Alla luce sì del binomio critico Educazione/Formazione qui poi dipanato tra ontologia, epistemologia e logica/interpretazione e che deve guidare la ricerca pedagogica, riconoscendone riflessivamente la sua interna dialettica sia categoriale sia temporale. Sì, perché la pedagogia è sapere-di-saperi sempre aperti sul futuro e, come tale, costituita da stili cognitivi diversi e, insieme, collaboranti, da integrare e regolare con intenzioni comuni. Bertagna affronta poi anche una ricostruzione storico-teorica di tale sapere, leggendone le dinamiche attuali e il gioco sottile delle categorie che lo innervano e di cui educazione e formazione stanno oggi al centro tra "sinonimie, analogie, differenze" come indica il sottotitolo del volume.

Ontologia, epistemologia e intenzionalità regolativa

Tale lavoro si concentra in particolare su tre frontiere, come già detto: l'ontologia, l'epistemologia e l'intenzionalità regolativa che lo governa in ogni suo ambito e teorico e pratico. Un lavoro fine e utile di cui il pedagogista bergamasco va ringraziato e per più ragioni. La prima: l'invadenza spesso dogmatica delle scienze dell'educazione che da "fonti" (Dewey) si fanno norme sovrane, offuscando l'autonomia e la complessità della pedagogia. La seconda: il décalage fatto subire alla filosoficità (=criticità) della pedagogia generale per spostare

la sua teoreticità tra sperimentazione, tecnicizzazione e scientismo, impoverendone proprio la criticità del suo discorso e la complessità del suo statuto, tra l'altro sempre in pericolo-di-cattura da parte di saperi-forti o di ideologie. La terza: la necessità di tener fede problematica e organica al modello aureo della pedagogia del Novecento, mostrato al meglio da Dewey ma presente in altri e fini autori dei decenni passati e oggi ben condiviso, come da Maritain o Mounier tra i cattolici, come da Gramsci o Suchodolski tra i marxisti, come da Borghi o Visalberghi o Laporta tra i laici, pur nelle lor differenze ideologiche con esiti comuni. Un modello che sintetizza le varie fonti scientifiche in senso educativo, ovvero secondo i fini propri dell'educare, sempre riflessivamente definiti e costantemente da ri-definire.

Allora il discorso di Bertagna è, insieme, per l'oggi e *forever*. Che corregge molte tentazioni del presente e guarda a un quadro regolativo generale e permanente. Ma veniamo alle tre prospettive sopra indicate.

L'ontologia pedagogica è costitutivamente complessa, problematica e polimorfa. Ma in essa, oggi, è il binomio educazione/formazione che fa regola. Educazione come assimilazione di cultura/culture, linguaggi, competenze, formae mentis necessarie per abitare il proprio tempo storico: processo sociale e istituzionale che va sempre via via ridefinito partendo dai bisogni del presente (anche se qui si annida il rischio di una pedagogia come sola techne). Formazione come sviluppo di soggetti autonomi e responsabili in cui logos e phronesis si leghino insieme per dar corpo a un soggetto-che-si-fasé e si fa tale se coltiva la propria individualità, la sua libertà, la sua interiorità spirituale, secondo il doppio percorso della cultura (lo spirito oggettivo di Hegel) e/o della trascendenza (alla Kant: come bisogno e auspicio da risolvere in una libera scelta). Allora l'oggetto della pedagogia è sempre un io e privato e sociale e politico e

9

Data

Pagina 9/11 Foglio 2 / 3

03-2019

Problemi Pedagogici e Didattici

spirituale da preservare, interpretare e coltivare. E l'indicazione di Bertagna è più che giusta: è vera. E fa parte del patrimonio originario del sapere pedagogico (e si pensi a Socrate).

Poi l'epistemologia: presentata seguendo l'epistemologo Agazzi e fissando l'"analogicità" della stessa nozione di scienza, per cui ogni sapere scientifico ha il proprio rigore e la propria logica, da conoscere e riconoscere e preservare. Per la pedagogia ciò significa connettere dati-scientifici con scelte valoriali e render i due fronti sempre più criticamente intrecciati, tenendo fermi i vari tipi di discorso che nutrono il pedagogico come pure l'intenzionalità critica che lo regola e deve regolarlo costantemente. Secondo un gioco delle parti finemente dialettico tra logica scientifica e logica argomentativa/interpretativa. E anche tutto ciò Bertagna ci ha ricordato con precisione.

Quanto alla regolatività vale il già accennato: tale sapere è dell'anthropos e per l'anthropos sempre e pertanto si lega alla sua specifica ontologia più autentica e ne fa la propria regola, appunto. E un anthropos che oggi rischia di essere oltrepassato e deprivato della propria specificità cognitiva e morale (la criticità riflessiva e la libertà), col post-human che sta avanzando. Principio invece da far valere contro ogni tecnicizzazione, contro ogni riduzione antidemocratica della vita sociale, contro ogni "presentismo" che mette in ombra l'utopia stessa del pedagogico, e utopia che guarda alla compiutezza di sé e del proprio habitat (pur che sogno possa essere e presa alla lettera lo sia) e a una Redenzione possibile, auspicata o invocata che possa essere (ma da tener ferma come vocazione della pedagogia). Anche Bertagna, col suo richiamo alla persona vista come principio e come valore supremo, si dispone su questo piano interpretativo e critico del sapere della pedagogia.

Allora: per questo suo prezioso contributo personale e collettaneo Bertagna va veramente ringraziato poiché ci ha invitati (e guidati) a ripensare oggi, pur tra molte deprivazioni e insidie, la pedagogia come sapere e agire secondo un modello di alto (forse, anzi, altissimo) profilo (poiché tratta *l'anthropos*) e a tenerla ferma nella sua propria complessità, dialettica, scientifica e interpretativa insieme. Riconfermandone il congegno plurale e sottile al tempo stesso. E il suo compito attuale: irrinunciabile e centralissima in tutta la vita e personale e sociale (e politica anche!).

L'io tra essere ed esperienza

La rilettura critica e organica del pedagogico si focalizza poi sul binomio educazione/formazione, posto come asse portante e riflessivo della pedagogia attuale. I due concetti non sono sinonimi, se pur tra loro corrano

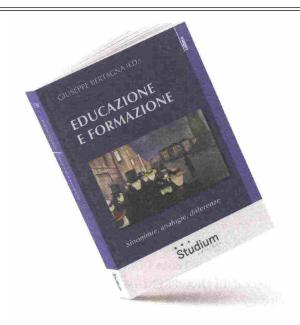
analogie, sinergie, prestiti anche nella differenza. E questa aporia critica sta al centro di tutti i contributi del volume, con soluzioni diverse: ora gerarchiche, ora storiche, ora più problematiche, partendo in genere proprio dall'attualità. Tra le varie prospettive Bertagna fa propria, forse, quella più pienamente dialettica, ripresa con decisione nel suo saggio interno al volume. Lì, tra le "due prospettive" (quella dell'autore con la sua esperienza e quella del concetto) corre un richiamo reciproco e proprio per incarnare nel mondo reale e storico che deve dar corpo a "un'antropologia-teleologia dichiarata e argomentata" (p. 93). Ogni uomo è infatti e insieme Embodied (incarnato), Embedded (relazionale) e Extended (situato nel mondo e col mondo): ed è da qui che si sviluppa e misura ogni processo educativo. Tale processo fa centro sull'io-soggettivo che deve uscire da sé dilatando in tale avventura le sue capacità e umane e personali: e qui l'educare ha un peso determinante poiché offre all'io sponde altre di formazione che lo riguardano e nel conoscere e nell'agire e nell'"essere". Essere che è poi uno stare-con: gli altri io e secondo una relazione comunicativa e proiettiva: ciò fa dell'io soggettivo un soggetto e consapevole di sé e della humanitas che lo abita e lo nutre, determinando un processo di crescita e coltivazione che dal nosce te ipsum procede verso l'assimilazione di un oltre se stesso che, però, intimamente lo riguarda e in lui determina un'autotrascendenza continua che lì si fa regolativa. Tutto ciò ha un doppio significato: impone un compito di scelta e fedeltà a valori nel tempo storico (o anche oltre di esso, con la fede) e un processo che io/Erlebnis/sé in una dialettica che permette all'io di potersi aprire "alle sbalorditive possibilità (...) di relazioni (...) verticali dalla terra al cielo" per arrivare alla "sorgente di tutte queste relazioni che trascende il mondo ma ha deciso di venire al mondo" (p. 117). Qui educazione e formazione si legano inscindibilmente, trovando nella libertà/responsabilità il proprio complesso timone. Allora tra i due concetti, nota Bertagna, c'è distinzione e complementarità e pertanto vanno criticamente pensati insieme come nucleo costitutivo (e dialettico, appunto) del fare-propria-formazione e nell'agire-in-educazione/ pedagogia. Inseparabili se pure uniti a un prima e un poi, dentro un cammino intramondano da sviluppare tra esperienze, saperi e relazioni che fanno-vita-spirituale se ricondotti al loro più alto significato umano che fa a sua volta "anima", determinando un profilo squisitamente umano dell'io e la gerarchia di valori del sé. E qui Bertagna coglie sicuramente nel vero e rimanda con decisione alla Grande Tradizione della paideia/Bildung che ha governato per più di duemila anni la pedagogia occidentale, ricollocandola, pur mutatis mutandis, al centro dell'agire educativo attuale, così assediato dalla

Codice abbonamento: 0070

Data 03-2019 9/11 Pagina

3/3 Foglio





Logica del Mercato e dei Consumi, dal Potere della Tecnologia e dalle Derive di un Postmoderno senz'anima, di cui vanno riletti con forza anche i rischi. E profondi proprio nel fare-educazione/formazione.

Allora, e ancora una volta, Bertagna va ringraziato per questo suo lavoro di confronto su un tema così cruciale e ripensato tra soluzioni diverse, tra le quali la soluzione del curatore del volume resta come un denso messaggio ermeneutico e operativo insieme, teoricamente fine e operativamente sottile, che ci può fare da vademecum nella condizione inquieta e assai complessa del gestire la "formazione dell'uomo in quanto uomo" collocata nel nostro problematico tempo presente.

Un orizzonte comune in una complessa dialettica

Il tema educazione/formazione sta poi anche al centro di tutti gli altri contributi del volume curato da Bertagna. E lì ci sta in modo vario, ricco e problematico, affrontato da diversi punti-di-vista e teorici e socio-politico-culturali. Sì, ma in questa dinamica concettuale e in questa dialettica di riferimenti teorici viene ben ad emergere sia il rischio riduttivo, legato a una lettura dogmatica dell'aut-aut, sia l'attualità di tale problema e pertanto da ri-pensare in modo aperto e costante. Tanto come problema epistemico quanto come emergenza del fare-educazione. In particolare sul primo aspetto si soffermano le annotazioni di Sola, di Colicchi, di Baldacci e di Margiotta, che rimandano a una comprensione logica e scientifica del problema, al tempo stesso analitica ed ermeneutica, che ne contrassegna lo statuto ambiguo e complesso con forti riferimenti anche alla tradizione e pedagogico-teorica e filosofica. Poi questi autori e tutti gli altri (da Fabbri a Fadda, da Costa a Bellingreri, da Corsi a Xodo, da Sibilio a Spadafora) entrano con decisione nell'aut-aut, affrontato in modo e teorico e

operativo insieme, rivolto a stabilire differenze, continuità, connessioni etc. e sofisticando acutamente il problema stesso e guardando a tutelare, lì, una prospettiva critico-dialettica, sempre di grana fine. E tutto ciò pur con linguaggi diversi e riferimenti storici plurali, dai quali comunque emerge un orizzonte comune: un aut-aut che è anche et-et, risolto come ruolo anteriore/ posteriore dell'uno o dell'altro tra i due termini/concetti ora come posti in stretta collaborazione ora anche come compresenti in un dialogo anche asimmetrico e sempre aperto e riaperto e sempre da ridefinire. E sono tutte posizioni che scandiscono la complessa dialettica tra i due concetti-principi. Qui, inoltre, storicità e complessità del problema si interfacciano in modo critico esemplare che, possiamo dire, fa-scuola e pertanto da tener ben fermo nell'esercizio della riflessività pedagogica. Una lectio da non perdere di vista, affatto. Anzi da tener ferma come attuale a quo del pensare il far-pedagogia/educazione nel nostro tempo che ci rimanda le due categorie come spesso solo aporetiche o semplificate, mentre ci corre l'obbligo di imparare a pensarle e insieme e in modo critico-dialettico, come ci indica alla fine, vale ripeterlo, tutta la serie di riflessioni contenute nel volume.

A fianco di tutto ciò c'è anche un'ulteriore prospettiva riflessiva che allarga l'orizzonte e individua una azione mediatrice tra l'aut-aut: quella dell'istruzione, riportata però al suo modello più alto connesso alla cultura e a un apprendimento non solo tecnico bensì formativo e che trova proprio nella cura il suo proprio sigillo. Anche questa prospettiva circola per tutto il volume, ma nel saggio di Mattei e Pinto riceve il richiamo più esplicito e centrale, secondo una indicazione teorico-operativa che fa della scuola proprio l'istituzione capace di mediare tra educazione e formazione, tenendo viva un'idea di cultura-non-solo-tecnica che in pedagogia ha lunga tradizione e che deve esser riaffermata e rinnovata insieme. Cosa che si sta facendo e che deve divenire modellizzante nella scuola attuale del curricolo, guardando anche lì a quella paideia/Bildung che non è affatto decaduta (come pensava Luhmann) ma si offre ancora, nel tempo della Globalizzazione, della Multiculturalità, delle Democrazie-in-crisi etc. come un paradigma sempre più urgente e centrale nel fare-formazione e sia professionale sia umano-personale.

Ancora una volta va ringraziata l'iniziativa sviluppata da Bertagna a Bergamo, poiché ci consegna un finissimo ripensamento dell'identikit più centrale e autentico del fare-pedagogia e di farla in particolare in un tempo come il nostro, così inquieto, innovativo e problematico al tempo stesso.

> Franco Cambi Università di Firenze

11